

## PELLEGRINI DI SPERANZA

### Mai senza l'altro: il dialogo e l'annuncio

#### Alla scuola della Gaudium et spes

Pierpaolo Triani

Monza, 7 febbraio 2024)

Non nascondo, nel prendere la parola, un certo imbarazzo. Non sono uno studioso di teologia, il mio campo di studio infatti è il molteplice fenomeno dell'educazione umana, delle sue finalità, dei suoi metodi, delle sue forme in diversi contesti, compreso quella della comunità ecclesiale. Ho però accolto volentieri l'invito a rilanciare alcuni spunti dell'enorme ricchezza della Gaudium et spes, perché ritengo che questa Costituzione conciliare, mettendo in luce uno specifico modo di leggere il rapporto tra la Chiesa e il mondo, *ci possa essere di grande aiuto a riflettere, come Chiesa, su aspetti che sono fortemente pedagogici*. Provo ad elencarli:

- sul nostro modo di porci di fronte alla realtà e di farci carico responsabilmente, in questo tempo di profonde trasformazioni, del compito di contribuire alla crescita e allo sviluppo autenticamente umano dei singoli e della società;
- sul nostro modo di condividere la gioia del Vangelo e di dare continuamente forma alla pedagogia della fede animati *da quella duplice fedeltà a Dio e all'uomo* richiamata, ad esempio, pochi anni dopo la conclusione del Concilio dal documento della CEI 'Il rinnovamento della catechesi'<sup>1</sup>;
- sul nostro modo di promuovere lo sviluppo di coscienze evangeliche, capaci di aprirsi con libertà e autenticità all'annuncio liberante della buona notizia, in quanto "l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà" (GS. 17).

Ho pensato di suddividere la mia riflessione in tre passaggi.

Il primo sarà dedicato ad alcune premesse che cercano di delineare l'oggetto e il taglio della riflessione.

Il secondo sarà dedicato alla ripresa, seppur breve, del capitolo IV della GS "La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo".

---

<sup>1</sup> Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Rinnovamento della catechesi*. Roma 1970.

Il terzo sarà dedicato a mostrare come la GS ci aiuta ad individuare diversi *atteggiamenti di fondo* (o presupposti); *alcune dinamiche*, alcuni *campi* di una Chiesa animata dal desiderio di seguire il Signore, vivendo a servizio del bene degli uomini e “solidale con il genere umano e la sua storia” (GS 1).

## 1. Premesse

Mi è stato chiesto di svolgere una riflessione sulla forma della Chiesa in rapporto al mondo che la *Gaudium et spes* ci propone, considerando alcuni aspetti (potremmo anche parlare di categorie o concetti) che troppe volte sono considerati separatamente: l'identità missionaria della Chiesa, l'annuncio (il mandato del Signore di annunciare il Vangelo a tutte le genti), il dialogo. Questi tre aspetti si richiamano a vicenda.

**L'identità della Chiesa è chiaramente missionaria:** essa non vive per se stessa. Vi è perciò nella Chiesa un'originaria apertura: al Vangelo e al servizio del bene dell'uomo.

“La Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito (GS. 3).

Così commenta F. Scanziani questo passaggio: “Ecco come si presenta la Chiesa sulla soglia del Vaticano II: serva come Cristo che è venuto non per essere servito, ma per servire! Serva, non asservita al mondo: solo imitatrice di Cristo. Ecco cos'ha da fare nel mondo! Ecco la sua identità: a servizio dell'uomo e della comunione con Dio”<sup>2</sup>.

**La missione porta con sé il desiderio e il compito dell'annuncio del Vangelo ad ogni persona perché risponda alla propria vocazione.**

Così leggiamo nella *Gaudium et Spes*:

“Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana” (GS 10).

L'annuncio cristiano è proposta esistenziale che interpella la persona, perciò chiede di avere una forma che sia comprensibile per le persone stesse. Scriveva a questo proposito il teologo canadese B. Lonergan. “Se infatti la stessa dottrina va predicata a tutti, non va però predicata a tutti nello stesso modo. Se si vuole mettersi in comunicazione con quelli di un'altra cultura, occorre far uso delle risorse della loro cultura. Servirsi semplicemente delle risorse della propria cultura non è mettersi in comunicazione con l'altra cultura, ma rimanere chiusi nella propria”<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> In M. Vergottini (a cura di), *Perle del Concilio dal tesoro del Vaticano II*, EDB, Bologna 2012, p. 183.

<sup>3</sup> B. Lonergan, *Il pluralismo dottrinale*, Edizioni Paoline, 1977, pp. 15.16.

L'annuncio, in quanto non esposizione astratta, ma appello (e testimonianza) che chiama in causa la vita delle persone, a sua volta comporta il farsi incontro all'altro, il lasciarsi interpellare dalla sua vita, il farsi compagno di viaggio; **comporta quello che, con il Concilio Vaticano II, abbiamo imparato a chiamare dialogo**. Non si tratta, come è stato giustamente messo in luce già in questo percorso di parlare agli uomini, *ma con gli uomini*<sup>4</sup>.

“La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, razza e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo” (GS 92).

Il dialogo non riguarda solo il rapporto con ‘il mondo’, ma anche la Chiesa al suo interno. Ha osservato, infatti, padre G.P. Salvini: “La Chiesa del Concilio è una Chiesa che dialoga e vuole dialogare, abbandonando i toni polemici e aggressivi di una volta. Ma sarebbe un dialogo fasullo se non fossimo capaci di dialogare, anzitutto, all'interno della Chiesa stessa. Il problema non è certamente nuovo, visto che i vangeli sinottici e le lettere degli apostoli raccomandano molte volte la concordia e il perdono nelle comunità della Chiesa primitiva. Segno che ce n'era bisogno”<sup>5</sup>.

L'annuncio cristiano *ha bisogno* del dialogo per almeno due motivi:

- Perché l'azione missionaria della Chiesa si fa realmente ‘buona notizia’ per l'altro attraverso la forma dell'incontro con l'altro, con la sua vita, la sua libertà e responsabilità; essa è azione realmente missionaria se ‘tocca’ la vita delle persone, e si lascia toccare dalla vita stessa.
- Perché attraverso l'incontro con l'altro l'annuncio cristiano si rinnova continuamente, ‘contiene’ la tentazione di diventare pensiero autoreferenziale, continua a sperimentare quell'incontro con l'alterità che sta alla base della esperienza cristiana. Scrive a questo proposito M. De Certau nel testo “Mai senza l'altro”, espressione che è parte integrante del titolo di questa riflessione:

“Ma una malattia ci acceca tutti: quella dell'identità. Consiste nel rifiutare il dato della differenza. È multiforme. È il caso, per esempio, del cristiano che si sente in colpa di portare un segno, un nome delle convinzioni che potrebbero far credere (chi sa mai!) che egli non è conforme al modello standard del suo ambiente umano e che potrebbe avere qualcosa da dire: egli ha vergogna di esistere. È anche il caso del cristiano che si sentirebbe in colpa di non modellarsi su istituzioni e programmi ‘sicuri’, o di non avere una testa che sia la copia conforme di tutto ciò che dice l'autorità; egli non avrebbe il diritto di esistere se non identico a una definizione religiosa; tutta la sua fatica consiste allora nel riprodurre e, a questo scopo, nel sollecitare un modello”<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. S. Cannistrà, *Pellegrini di speranza*, Lecco 8 novembre 2023.

<sup>5</sup> In M. Vergottini (a cura di), op. cit. p. 285.

<sup>6</sup> M. de Certau, *Mai senza l'altro*, Qiqajon, Magnano (VC) 1993, p. 100.

Non si tratta, come si coglie bene dalla riflessione di De Certeau di stigmatizzare l'identità, *ma di concepirla in modo relazionale e dialogico*, leggendo il rapporto tra annuncio e dialogo in modo dinamico, con il senso della storia, e mossi non dal sentimento della paura, ma dal desiderio dell'incontro e dall'aspirazione a seguire il Signore nelle strade concrete della vita che ci è donato di vivere. Nella *Gaudium et spes*, accanto alla speranza, si trova certamente un atteggiamento di preoccupazione, che non acquista però mai i toni dello sconforto e della paura fine a se stessa.

Il dialogo, a sua volta, senza l'annuncio, cioè senza il desiderio di condividere la bellezza e la significatività del Vangelo, perderebbe per il cristiano il proprio orizzonte di riferimento, la propria forza.

Papa Francesco richiama più volte questa esigenza di uno sguardo non riduzionistico sul dialogo. Riprendo solo alcuni spunti di tre passaggi:

“Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo “dialogare”. *Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto*” (Francesco, *Fratelli tutti*, n.198).

“Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informazione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all'attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori” (Francesco, *Fratelli tutti*, n. 200).

“*Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo»* (Francesco, Discorso al Convegno ecclesiale di Firenze, 10 novembre 2015). *Non si tratta dunque di scegliere tra annuncio e dialogo, creando una falsa contrapposizione, quanto piuttosto dare a questa reciprocità uno stile, ossia una forma che animi l'azione della Chiesa nel mondo.*

La *Gaudium et spes* non dà una definizione di dialogo, né di annuncio, si presenta invece con una struttura dove l'annuncio e il dialogo si richiamano a vicenda in una prospettiva dinamica, dentro quel cambiamento paradigmatico ricordato da Routier<sup>7</sup>.

Si presenta come una grande scuola per imparare lo stile di una Chiesa missionaria, desiderosa e capace di seguire il Signore, annunciare, amare, cercare di rinnovare continuamente la fedeltà al Vangelo, camminando con gli uomini, dentro la storia e le singole storie. Senza alcuna pretesa di esaustività provo a rilanciare alcuni aspetti di questa prospettiva.

### 1. La prospettiva di fondo presentata nel capitolo IV della prima parte della GS

Il modo 'innovativo' di leggere il rapporto tra Chiesa e mondo trova a mio parere una sintesi nel capitolo IV della prima parte del GS "La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo". Anche solo riprendendo i titoli dei diversi paragrafi si coglie una prospettiva che possiamo chiamare *paradigmatica* di un'identità missionaria della Chiesa segnata dalla tensione evangelica, dalla passione per il bene degli uomini e dal desiderio di camminare insieme cercando costantemente la verità, e costruendo la fraternità e il bene comune, nelle diverse culture.

Il numero 40 richiama **il principio di mutua relazione** (quindi non separazione, ma interdipendenza): "Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. *Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia.*

Inoltre la Chiesa cattolica volentieri tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, han dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità ecclesiali.

*Al tempo stesso essa è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l'attività dei singoli o delle società che lo compongono.*

Allo scopo di promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nei campi che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo, vengono qui esposti alcuni principi generali" (GS 40).

I numeri 41-43, a loro volta, declinano **il primo lato della reciprocità: l'aiuto** (quindi la logica è quella del mettersi al servizio) **che la Chiesa può offrire** (quindi donare e proporre) *agli individui, alla società umana e, per mezzo dei cristiani, alle attività umane.* Vediamo alcuni brevi passaggi.

In merito a ciò che *la Chiesa intende offrire all'uomo:*

---

<sup>7</sup> Cfr. G. Routier, *Gaudium et spes oggi. Una ripresa metodologica*, in *La Rivista del Clero Italiano*, n. 11/2023, pp. 745-757 e n 12/2023, pp. 840-852.

“L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti. Poiché la Chiesa ha ricevuto la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell'uomo, *essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo*” (GS. 41).

L'aiuto che la Chiesa offre è di ordine esistenziale, è il porsi al servizio dell'uomo, della sua autenticità e salvezza, con la forza del Vangelo.

In merito all'aiuto che la Chiesa *intende dare alla società umana*:

“Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso.

Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina.

Così pure, dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili” (GS 42).

In merito all'aiuto che la Chiesa *intende dare all'attività umana*, per mezzo dei cristiani:

*“Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.*

Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno.

A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali” (GS 43).

Il numero 44 presenta **l'altro lato della reciprocità: l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo**. È un passaggio cruciale: la Chiesa riceve aiuto dal mondo per crescere nella fedeltà al Vangelo e agli uomini, perché lo Spirito opera nella storia e in tutta l'umanità, perché il Vangelo e il Mistero Santo di Dio sono più grandi delle nostre comprensioni.

“Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa” (GS 44).

## 2. Atteggiamenti, dinamiche, campi di una Chiesa missionaria in dialogo

Se il capitolo IV della *Gaudium et spes* disegna il rapporto tra la Chiesa e il mondo nella prospettiva della reciprocità, è il documento nel suo complesso che ci permette di respirare, cogliere e comprendere lo stile di una Chiesa missionaria in dialogo. Per motivi di sintesi richiamo solo alcuni aspetti che suddivido in tre gruppi.

### a) *Atteggiamenti*

Lo stile che tiene uniti l'annuncio e il dialogo ha dei presupposti, ossia degli atteggiamenti che chiedono alla comunità cristiana di essere costantemente coltivati.

Un primo atteggiamento è *l'amore per l'uomo, per il suo bene*.

“Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società” (GS 3).

Un secondo atteggiamento è quello *della compartecipazione alla storia umana*, al suo sviluppo e al suo dramma. E qui il richiamo non può che essere al notissimo incipit:

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti” (GS 1).

Su questo passaggio è bello e significativo riprendere una originale riflessione di don Tonino Bello dedicata alla frase «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»:

“La frase ha fatto fortuna. Forse è la più gettonata nell'*hit parade* delle citazioni conciliari. Ma ecco un lampo di fantasia! Ho provato a rovesciare i termini del discorso. Ed è venuta un'affermazione non certo inferiore alla prima, di straordinaria suggestione: «Nulla vi è di genuinamente cristiano che non trovi eco nel cuore degli uomini di oggi»<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> In M. Vergottini (a cura di), op. cit, p. 180.

Un terzo atteggiamento è *la fiducia*, non cieca, nella vocazione dell'uomo, nella sua aspirazione al bene, al vero e al bello e la consapevolezza della tragedia dell'uomo, ferito dal peccato.

“Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione” (GS 3).

Si tratta di un punto cruciale. Occorre guardare all'uomo nella sua complessità, mentre oggi si tende ad avere una visione semplicistica dell'umano.

Un quarto atteggiamento è *l'apprezzamento* verso l'uomo e la sua storia, *il riconoscimento* e il *rispetto* della sua somma dignità, che ha il punto cruciale nella coscienza umana, definito il “sacrario dell'uomo” (GS 18).

“Scendendo a conseguenze pratiche di maggiore urgenza, il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo: ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro « se stesso », tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro” (GS 27).

Un quinto atteggiamento è *l'umiltà* di riconoscere la propria incompiutezza, da cui nasce lo spirito del *ricercare* i segni della presenza del Signore e conseguentemente la *disponibilità ad accogliere* i doni che possono venire dall'altro.

“Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede, infatti, tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane” (GS 11).

All'umiltà si connette anche un sesto atteggiamento quello della *comprensione delle culture, dello spirito della ricerca*, cercando l'armonizzazione tra il progresso della conoscenza e la fede. Nella GS possiamo leggere, al riguardo, parole molto forti e impegnative:

“I fedeli dunque vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, quali si esprimono mediante la cultura. Sappiano armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano, affinché il senso religioso e la rettitudine morale procedano in essi di pari passo con la conoscenza scientifica e con il continuo progresso della tecnica; potranno così giudicare e interpretare tutte le cose con senso autenticamente cristiano” (GS 62).

Un settimo atteggiamento è *la consapevolezza del bene ricevuto* dal Signore e il desiderio di dividerlo.

“La Chiesa, custode del deposito della parola di Dio, da cui vengono attinti i principi per l'ordine morale e religioso, anche se non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione, desidera unire la luce della Rivelazione alla competenza di tutti allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l'umanità” (GS 33).

#### *b) Dinamiche*

In stretta connessione con questi ‘presupposti’, si possono ora mettere in luce alcune dinamiche che danno concretezza allo stile di una Chiesa missionaria in dialogo. Richiamo queste dinamiche con alcuni verbi, attraverso i quali la vita della Chiesa e la nostra testimonianza prendono forma.

Il primo è il *prendere parte* pienamente alla vita degli uomini, il dividerne, sull’esempio del Verbo incarnato” (cfr. GS 32), le aspirazioni e le fatiche, come richiamato dal già citato incipit della Costituzione conciliare.

Il secondo è *l’incontrare* le persone, è ascoltare le loro aspirazioni, le loro domande (Cfr. GS 9-10).

Il terzo è *servire* il bene dell’uomo, attraverso l’accompagnare, l’insegnare, proponendo Cristo come ‘risposta’ alla vocazione dell’uomo, come ricordato nel già citato numero 10 della GS.

Il quarto verbo è *apprendere*, mettendosi nell’atteggiamento di chi continua a cercare ed è disposto ad imparare (cfr. GS 44).

Il quinto verbo è *discernere*. Discernere la presenza dello Spirito nell’esistenza personale e nella storia; discernere le culture.

“È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta” (GS 44).

#### *c) Campi*

La Chiesa intende incontrare le donne e gli uomini di oggi, le diverse culture, attorno ad alcuni campi ‘essenziali’ per l’autenticità della vita umana. Sia nella prima parte, ma soprattutto nella seconda parte della Costituzione conciliare, possiamo cogliere l’istanza di una Chiesa che intende dialogare e portare il proprio contributo su:

- le domande fondamentali del cuore dell’uomo nella consapevolezza della forza generativa del Vangelo e nella consapevolezza del rischio che le culture umane si possano fermare a risposte ‘superficiali’ e mortifere.

- le forme della vita sociale nella consapevolezza del rischio costante che la dinamica sociale riduca l’uomo a mezzo per il fine individuale di pochi.

- l'interpretazione dell'attività umana nella consapevolezza del rischio di una lettura che legga l'umano in modo frammentato e perda di vista l'integralità dell'uomo.

La Chiesa intende promuovere un dialogo che, mentre accoglie, ascolta, apprezza, propone, genera domande, rilancia; che mentre mette in discussione per discernere, è capace anche di mettersi in discussione.

## **Conclusione**

In sede conclusiva vorrei richiamare come lo stile di una Chiesa missionaria in dialogo viene declinato nella *Gaudium et spes* nella convinzione che occorre lottare contro alcuni rischi profondi, alcune 'tentazioni':

- quello dell'autosufficienza (che si esprime anche nel fenomeno complesso dell'ateismo descritto ai numeri 19 e 20 della GS);
- quello dell'individualismo etico e dell'indifferenza nei confronti dell'altro (cfr. GS 30);
- quello del misconoscimento della possibilità dell'umano di operare il bene ma anche il male;
- quello della semplificazione della comprensione della realtà attraverso il riduzionismo del sapere umano alla sola razionalità tecnica e la divisione tra i saperi.

A questi rischi è sottoposta la stessa forma della Chiesa, che può contrastarli solo con un atteggiamento di apertura e con l'esercizio, accanto agli altri aspetti della vita cristiana, del dialogo che fa sì che essa sia posta di fronte allo stupore dell'altro, alla sua differenza, e che possa comprendere l'irriducibilità della vita di ogni uomo (e della verità del Vangelo) ai nostri schemi. È nel dialogo che impariamo ad ascoltare sempre meglio non solo i fratelli ma anche il Vangelo che sempre ci interpella e il Signore che sempre ci precede, ci stupisce e ci invita a seguirlo.